

LA MONTAGNA ATTRAVERSATA:
PELLEGRINI, SOLDATI E MERCANTI

ATTI DEL CONVEGNO DI BARD 16-17 SETTEMBRE 2006



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

UNA FORTEZZA DI FRONTIERA: I MILLE E PIÙ ANNI DELLA ROCCA DI BARD

Joseph Gabriel Rivolin

Direzione Archivi e biblioteche Regione Autonoma Valle d'Aosta

I passaggi di truppe rappresentano una costante nella storia della Valle d'Aosta, data la posizione strategica della regione. A Donnas, nei pressi del tratto della via romana ricavata nel fianco della montagna, alcuni secoli fa fu scolpita l'iscrizione "transitus Hannibalis", a sostegno di una tradizione leggendaria che identificava nella strada del Piccolo San Bernardo la via seguita dal condottiero cartaginese. Appartiene invece alla storia il ricordo del passaggio in Valle delle truppe del ribelle Catilina; di quelle di Galba, luogotenente di Cesare, inviate contro gli Elvezi oltre il Gran San Bernardo; di quelle di Bernardo, zio di Carlo Magno, a capo di uno dei due corpi di spedizione che il sovrano guidò nel 774 contro i Longobardi; oltre al transito di Carlo Magno stesso, nell'anno 800, di ritorno dall'incoronazione a Roma; e così via. La necessità di impedire, o almeno ostacolare, l'accesso di eserciti nemici e di controllare il passaggio di quelli potenzialmente ostili, produsse la costruzione di numerose fortezze. "Valle d'Aosta terra di castelli" è uno slogan, quasi un luogo comune, che risponde però a una realtà radicata nella storia. Delle fortezze valdostane, Bard è la più importante, perché posta in una zona molto particolare, che in molte fasi della storia ebbe il ruolo di terra di confine.

Chi entra in Valle d'Aosta dal Piemonte si accorge che la rocca di Bard costituisce innanzitutto un confine naturale tra il mondo della pianura e quello della montagna. Di questo stacco geografico si resero ben conto i Romani, che fissarono nella piana acquitrinosa tra Donnas e Pont-Saint-Martin il confine amministrativo tra la *colonia* di Augusta Praetoria e il *municipium* di Eporedia, e quello fiscale tra la Gallia Cisalpina e la Transalpina, tra la Regio Transpadana e la provincia delle *Alpes Graiae et Pœninae*. È quindi probabile che il luogo fosse fortificato già in epoca romana, o addirittura in età preromana: la zona era infatti già frequentata nella tarda età del bronzo e nell'età del ferro, come attestano i graffiti rinvenuti a Bard e la presenza di un insediamento d'altura a monte di Hône. Le

numerose demolizioni e ricostruzioni successive del castello medievale hanno però cancellato ogni traccia delle fasi costruttive antiche e l'uso militare della costruzione, protrattosi sino a questi ultimi anni, ha inoltre impedito di procedere a studi e prospezioni archeologiche.

L'importante ruolo strategico che svolse Bard nella tarda antichità e nell'alto Medio Evo è attestato da alcune delle più antiche fonti storiche riguardanti la Valle d'Aosta. Le sue fortificazioni sono state identificate con le *Augustane clusure* di cui tratta Cassiodoro in un'epistola del re Teodorico degli anni tra il 507 ed il 511, dalla quale risulta che il re ostrogoto inviò 60 soldati a presidiarle. Successivamente esse dovettero costituire un punto nevralgico del sistema di difesa della frontiera del regno franco di Borgogna dopo che i Longobardi, nel 575, ebbero ceduto le valli d'Aosta e di Susa al re merovingio Gontranno, a seguito di una guerra iniziata nel 569. Per trovare tuttavia, per la prima volta, un cenno inequivoco a Bard è necessario riferirsi all'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona, che menziona il passaggio di Arnolfo di Carinzia "per Hannibalis viam quam Bardum dicunt" l'anno 894. Lo stesso episodio è narrato, più diffusamente, negli *Annales Fuldenses*: una fonte particolarmente interessante, in quanto il cronista cita esplicitamente l'esistenza di un castello a Bard. Tornando da Roma in Germania dopo l'incoronazione a re d'Italia, Arnolfo giunse a Ivrea intorno alla Pasqua di quell'anno: accingendosi ad attraversare le Alpi, fu però bloccato dal conte Ansgero, sostenitore del rivale Guido di Spoleto, il quale, con l'aiuto delle truppe del re di Borgogna Rodolfo I, difendeva le "firmissimas clausas obseratas desuper lapideo castello". L'identificazione di queste *clausure* con la gola di Bard non lascia adito a dubbi e la menzione di un castello in pietra, data l'eccezionalità di opere difensive in muratura anteriormente all'XI secolo, depone a favore di un'origine tardo-antica del manufatto, avvalorando l'ipotesi che pone a Bard le *clusurae Augustanae* del regno ostrogoto: le fortificazioni

di epoca postcarolingia erano infatti costruite normalmente in legno e terra. A loro volta, le *Honorancie Civitatis Papiæ* elencano la località valdostana tra i punti di esazione dei pedaggi all'entrata del regno italico nel X secolo, confermando la natura di confine della zona.

La fortezza di Bard è nominata anche durante il secolo successivo nei *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium* di Arnolfo, il quale riferisce il passaggio, nel 1034, del conte Umberto, capostipite della dinastia sabauda, "per præcisa saxa inexpugnabilis opidi Bardi", in compagnia dell'arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano e del marchese di Toscana Bonifacio, padre di Matilde di Canossa. È, invece, problematica l'identificazione, sostenuta da alcuni storici, di Bard con il castello "quo transitus Alpium custoditur", nel quale fu rinchiuso Ogerio, vescovo d'Ivrea e cancelliere di Enrico IV per l'Italia, nel 1093, ad opera del vescovo di Augsburgo: essi confusero probabilmente questa città con Aosta, dato che entrambe si chiamavano Augusta, e trasferirono in Valle d'Aosta un episodio svoltosi invece in Baviera.

L'esistenza di una fortezza "inespugnabile" e la sua posizione lungo una strada regia, com'è ribadito nel testo delle *Honorancie*, al confine dei regni di Borgogna e d'Italia, confermano l'importanza militare e politica di Bard, che dovette rimanere a lungo sotto uno stretto controllo pubblico, regio o comitale. Lo storico Alessandro Barbero ha messo in luce l'esistenza del sistema di fortificazioni che controllavano l'accesso alla Valle d'Aosta (attraverso il ponte romano di Pont-Saint-Martin), risalente con ogni probabilità proprio all'epoca del Regno di Borgogna, tra la fine del IX e i primi decenni dell'XI secolo, formato dai castelli di Bard, Pont-Saint-Martin e Avignone. Mancano, purtroppo, notizie sicure sulle vicende dell'autorità pubblica in Valle d'Aosta nei decenni che fanno corona all'anno mille e che videro, con la morte dell'ultimo re, Rodolfo III, nel 1032, il passaggio del regno di Borgogna al dominio diretto dell'imperatore. A maggior ragione, si ignorano le vicende più specifiche del castello di Bard sino a tutto il secolo XI e per buona parte del XII. È assai probabile, comunque, analogamente a quanto accadeva allora nel resto dell'area dell'Impero carolingio, che il re o, in sua vece, il detentore dell'autorità comitale avesse affidato la sua custodia ed i connessi poteri militari e di banno ad un proprio funzionario e/o vassallo, la cui autorità pubblica si sarebbe evoluta in potere dinastico.

Una dinastia signorile locale risulta, comunque,

solidamente installata nel castello di Bard e nelle terre adiacenti sin dall'inizio del XII secolo. La famiglia dei signori di Bard svolse un ruolo non secondario nella vita locale sino alla metà del XIII secolo: legati al vescovo di Aosta da vincoli vassallatici e *advocati* dell'episcopato, presero parte ai più importanti eventi politici della regione valdostana, intervenendo a fianco del conte di Savoia, del visconte di Aosta e dei principali rappresentanti dell'aristocrazia; disponevano di più castelli e di importanti patrimoni fondiari nell'alta e nella bassa Valle d'Aosta, oltre ad avere rapporti non discontinui con i Comuni subalpini e con la loro classe dirigente, particolarmente con quello d'Ivrea di cui erano cittadini, in relazione al transito di mercanzie attraverso la regione ed ai circuiti commerciali facenti capo alle città lombarde. Il primo personaggio noto di tale famiglia è un Ecardo, documentato nell'anno 1100. Tra i suoi discendenti va ricordato Ugo II, che verso il 1191 intervenne alla concessione della prima carta di franchigie della città di Aosta da parte del conte Tommaso I di Savoia. Con Ugo ebbe inizio il declino della dinastia, originatosi da una lite con il fratello Guglielmo per la divisione del patrimonio familiare e dei castelli e giurisdizioni che ne facevano ormai parte. La controversia assunse i caratteri di una vera e propria guerra: Ugo imprigionò il proprio nipote, figlio di Guglielmo, e si impadronì dei suoi beni e redditi; mentre Guglielmo incendiò il castello di Champorcher, il borgo, le vigne e i campi di Donnas, catturò o uccise alcuni fedeli di Ugo. Grazie alla mediazione del vescovo di Ivrea Obertino si addivenne a un accordo, stipulato il 19 giugno 1214, in base al quale Ugo rimase unico signore dei castelli di Bard e di Avignone, mentre a Guglielmo toccarono i castelli di Pont-Saint-Martin e di Arnad.

I contrasti interni alla famiglia non cessarono, però, con i patti del 1214. Alla morte di suo figlio Aimone, Ugo di Bard, spalleggiato dall'altro figlio, Marco, s'impadronì dei beni del defunto, spogliandone i legittimi eredi. Intervenne allora il cognato di Aimone, il visconte di Aosta Gotofredo di Challant, che stipulò, il 24 maggio 1242, una convenzione con il conte Amedeo IV di Savoia. tesa al ristabilimento dei diritti dei nipoti. Lo scopo dichiarato era in gran parte pretestuoso: il vero obiettivo del trattato consisteva nello spossessare i signori di Bard, il cui peso politico e militare, basato principalmente sul controllo della bassa Valle d'Aosta, faceva ombra al visconte e allo stesso conte, interessato, da parte sua, ad impadronirsi del castello di Bard,

il cui controllo gli avrebbe aperto la via verso la pianura canavesana.

Non sappiamo se vi fu effettivamente una guerra tra i Savoia, con i loro alleati Challant, contro Ugo, né se il castello di Bard fu effettivamente assediato ed espugnato. Probabilmente le parti in causa addivennero a un accordo e i Bard cedettero pacificamente i loro domini, dietro compenso, al conte Amedeo IV di Savoia.

I Savoia divennero così i padroni del castello e della chiusa di Bard, che affidarono alla custodia di castellani. Il primo di cui ci è pervenuto il nome, citato in un documento del 1263, è Humbert de La Baume. I castellani erano funzionari incaricati di amministrare le signorie e costituivano il nerbo dell'amministrazione sabauda: le loro funzioni abbracciavano una serie di competenze assai varie ed estese, che andavano dalla difesa militare alla riscossione dei redditi signorili, dalla manutenzione dei fabbricati alla vendita dei prodotti alimentari ricavati dall'esazione dei censi, dalla ricerca di appaltatori per le installazioni bannali all'inquadramento armato della popolazione della castellania, dall'amministrazione della giustizia all'organizzazione dei soggiorni del conte, di suoi funzionari o inviati a vario titolo, dall'esecuzione delle sentenze capitali alla rappresentanza dell'autorità comitale in sede di liti o arbitrati, dall'incasso delle pene pecuniarie all'amministrazione dei beni confiscati o ricevuti in cauzione temporanea e così via.

In tale coacervo di ruoli e di compiti, imposti a volte da esigenze momentanee ed impreviste, è possibile individuare una serie di competenze fondamentali, attorno alle quali si sviluppano le diverse attività del funzionario. Il ruolo del castellano è, innanzitutto, rappresentativo: con la propria presenza, concretizza il principio dell'autorità del conte e rende sensibile l'esistenza di un potere lontano, che mira ciò nonostante a risultare presente ed attuale, in tutte le sue esplicazioni, nella vita quotidiana dei singoli abitanti della castellania. Da tale tipo di legittimazione derivano tutte le altre funzioni, ed in primo luogo quella militare, che si esplica in più direzioni. Al castellano incombe innanzitutto il compito di convocare, in caso di ostilità, tutti i vassalli del conte presenti sul territorio della castellania per la cavalcata, su ordine (*mandamentum*) del conte stesso o, su delega di questi, del balivo competente per territorio (nel nostro caso, quello di Aosta); in secondo luogo, il castellano deve assicurare il normale servizio di guarnigione del castello e delle eventuali altre fortificazioni presenti sul territorio, affidato a

soldati di mestiere, o comunque a uomini reclutati appositamente (*clientes*). Il cui numero aumenta in caso di guerra e che vengono affiancati a sentinelle (*guayte* e *excubie*) e vedette (*baete*), coadiuvate da esploratori (*exploratores*), impiegati per effettuare ricognizioni. Altri suoi coadiutori sono i custodi (*porterii* o *custodes*) del borgo di Bard e dei castelli di Bard, di Champorcher e di Aviès. Per particolari incarichi, da assolversi all'esterno della castellania, egli recluta occasionalmente, sia in tempo di pace che di guerra, dei messaggeri (*nuncios*).

Il castellano è, inoltre, responsabile della manutenzione e del rafforzamento delle fortificazioni: ne cura il ripristino, l'ampliamento e l'eventuale costruzione *ex novo* ovvero la ricostruzione su ordine del conte, assicurando, nel contempo, i rifornimenti in armi e vettovaglie. Il castellano deriva dal conte un ruolo di tutela dell'ordine pubblico: reprime le devianze e le minacce dall'ordine costituito; esige le ammende (*banna*) ed esegue le sentenze emesse dai tribunali del conte o del balivo, arrestando, imprigionando e giustiziando i criminali. In collegamento con questa funzione, il castellano esercita quella giurisdizionale, procedendo alla irrogazione delle ammende relative alle infrazioni di minor conto ed all'esame delle cause civili (*clame*) di modica entità o che richiedano una rapida soluzione.

Infine, il castellano è incaricato della gestione economica dei beni e dei redditi di cui il conte si è riservato il possesso diretto: sottoscrive i contratti necessari alla gestione degli interessi locali, infeuda i beni signorili agli abitanti del luogo e percepisce i redditi patrimoniali, feudali e fiscali, in denaro e in natura.

Periodicamente, la contabilità del castellano è verificata da funzionari dell'amministrazione centrale, detti uditori (*audientes computos*), costituiti, a partire dal regno di Amedeo VI, in un'apposita magistratura: la Camera dei Conti.

Al di là della funzione amministrativa, il castellano di Bard è investito di un ruolo politico di primaria importanza, come portatore degli interessi sabaudi in un territorio soggetto a tensioni amplificate dalle valenze strategiche del luogo: non si deve scordare che la posta in gioco è il controllo in uno dei grandi itinerari terrestri del Medio Evo: la via Francigena che valica il Gran San Bernardo. Egli assume inoltre, nei confronti delle giurisdizioni limitrofe e concorrenti, un atteggiamento di controllo e di arbitraggio - e se il caso di repressione - che riflette il disegno egemonico del conte sabauda. Questo ruolo è particolarmente evidente nel caso

della *redditio castrorum*, la consegna ai funzionari sabaudi in occasione delle udienze generali, o in caso di guerra, o in seguito a confisca.

In ambito giurisdizionale, il castellano si avvale dell'opera di un carnefice, il quale riceve un compenso per ogni esecuzione capitale o mutilazione inflitta ai condannati.

Per quanto riguarda l'amministrazione del patrimonio signorile e la percezione dei tributi e dei redditi, il castellano è assistito dai *decimatores*, che si occupano delle decime, dai *pedagiatores*, che incassano i proventi dei due pedaggi di Bard e di Donnas, e dai *mistrales*, incaricati della sorveglianza e della conservazione del patrimonio signorile all'interno di una data circoscrizione territoriale, del prelevamento dei tributi, dei censi e delle rendite signorili. Collaborano, inoltre, con il castellano nell'esecuzione delle sentenze giudiziarie. Il mistralato è un ufficio spesso infeudato ereditariamente, per il quale non si percepiscono stipendi.

A proposito dei pedaggi, è da ricordare l'importanza dei passaggi in Valle d'Aosta di mercanti diretti alle fiere di Champagne e di Fiandra, soprattutto nel XII secolo e sino alla metà del XIII, quando l'importanza commerciale del Gran San Bernardo venne meno a causa della concorrenza dell'asse stradale Sempione-Gottardo. La contabilità dei castellani riflette la grande varietà delle merci in transito e mette in rilievo in particolare il pedaggio delle macine da mulino, estratte dalle cave della signoria di Saint-Marcel. La rilevanza economica di questa produzione fu tale, tra l'XI e il XIV secolo, da provocare una guerra tra gli importanti Comuni di Ivrea e Vercelli per il suo controllo.

La diminuzione dei traffici commerciali attraverso la Valle d'Aosta non si tradusse tuttavia nel venir meno dei transiti: per quanto riguarda, infatti, il passaggio dei pellegrini diretti a Roma e a Gerusalemme, la contabilità del castello di Bard offre dati a volte spettacolari, come nel caso dei dati registrati in coincidenza con il Giubileo dell'anno 1300. Nel periodo 5 maggio 1299-11 aprile 1300, infatti, passarono sotto le mura della fortezza valdostana ben 736 cavalli in nove mesi; dall'11 aprile 1300 al 22 marzo 1301, si registrarono 8284 cavalli e 22 asini in 10 mesi, con una media di 828 cavalli al mese, cioè di circa 28 cavalli al giorno. Tenendo conto delle ore di chiusura delle porte del borgo, nelle quali il transito s'interrompeva, si può dunque dire che passava in media un cavallo ogni mezz'ora: una frequenza che dovette essere, in

realtà, ancora maggiore in primavera e in estate, data la diminuzione di traffico durante i mesi invernali. La contabilità registrava soltanto le cavalcature, ma i pellegrini a piedi erano senza dubbio molto più numerosi: verosimilmente almeno 10 volte tanto, il che significa il passaggio di un pellegrino, in media, ogni tre minuti.

Qual era l'aspetto del castello di Bard nel Medio Evo? Non lo sappiamo con esattezza: i documenti superstiti sembrano riferirsi ad una struttura in origine non molto estesa, situata sul promontorio roccioso alle pendici del quale, dalla parte del borgo, si trovava la cappella di San Michele, già menzionata in una bolla pontificia del 1176: tale caratteristica lo accomunava al vicino castello di Pont-Saint-Martin, anch'esso costruito, come sappiamo, dai signori di Bard. Oggi, nulla è rimasto della fortezza medievale e le superstiti fonti iconografiche e le rare descrizioni, anteriori alla ricostruzione ottocentesca, sono tutte piuttosto recenti e riflettono una situazione già modificatasi con le ristrutturazioni successive all'introduzione delle artiglierie. L'unica parte superstite della rocca medievale potrebbe essere, paradossalmente, una costruzione "in negativo": il fossato.

Contrariamente a quanto accadde per quasi tutti gli altri castelli del dominio diretto, la rocca di Bard non fu mai concessa in feudo ad alcuna famiglia nobile, ma appartenne sempre al sovrano: il che attesta il permanere del suo preminente interesse strategico per la difesa dell'intera Valle d'Aosta. Dopo l'invasione francese del 1536, che dimostrò la debolezza militare della Savoia, si ebbe un mutamento radicale della prospettiva strategica, con il trasferimento della capitale degli Stati sabaudi a Torino, ad opera del duca Emanuele Filiberto.

La funzione di difesa, che Bard svolgeva nei confronti di nemici provenienti dalla pianura padana, si rovesciò: si trattava ora di difendere la pianura da Ovest, e non i passi alpini da Est. I pericoli di invasione provenivano ormai dai confini occidentali, mentre le mire espansionistiche della dinastia sabauda si orientavano verso l'Italia. Vi furono, è vero, oscillazioni nella strategia dei duchi di Savoia: come quando la crisi del Regno di Francia, dovuta alle guerre di religione, spinse Carlo Emanuele a tentare ripetutamente, a partire dal 1586 e con esiti fallimentari, di conquistare Ginevra e di occupare stabilmente la Provenza dal 1590 al 1592, in un rigurgito di nostalgia per l'antico sogno sabauda della ricostituzione del regno d'Arles. Però, poi, constatato il rafforzamento della Francia sotto Enrico IV, la

politica espansionistica dei Savoia si orientò definitivamente verso l'Italia, con l'annessione del Saluzzese in cambio dell'abbandono di Bresse, Bugey, Valromey e Pays de Gex.

Tra il XVI e il XVIII secolo si passò dalle "Alpi aperte" del medio evo alle "Alpi chiuse" dell'era moderna: la strategia cambiò, in relazione con lo sviluppo delle artiglierie e con la conseguente difesa dello spartiacque. Da fortezza di frontiera Bard divenne fortezza di contenimento, utile a ritardare il nemico, ma non a fermarlo; mentre il fronte bellico si spostò dalle fortezze oggetto di assedio alle fortificazioni di campagna, legate a una tattica bellica di movimento e poi trasformate in opere permanenti: come i trinceramenti del principe Tommaso al Piccolo San Bernardo, costruiti nel 1629-30 e rafforzati nel 1691, anno in cui venne fortificata anche la Pierre-Taillée, presso Avise. In questo contesto, le fortezze stanziali furono ridotte al minimo e usate principalmente come basi operative: per questo, nel 1661, dal duca Carlo Emanuele II di Savoia fece smantellare le fortezze valdostane di Montjovet e di Verrès e trasportare i loro armamenti a Bard.

La fortezza di Bard ebbe ancora tre momenti di celebrità. Il primo si verificò durante la guerra di successione di Spagna, che portò all'occupazione della Valle d'Aosta ad opera delle truppe del re di Francia. Bard venne espugnato l'8 ottobre 1703. Tre anni dopo, il 7 settembre 1706, la battaglia di Torino segnò la sconfitta dell'esercito francese, che si ritirò risalendo le vallate alpine e, tra le altre, la Valle d'Aosta, dove rimase tuttavia un grosso presidio proprio nel forte di Bard, per coprire la ritirata e, eventualmente, preparare la riscossa. Jean Charles, notaio e castellano del mandamento di Vallaise e giudice della castellania di Bard, oltre che comandante della guardia del ponte di Pont-Saint-Martin, a capo di un plotone di abitanti della bassa Valle d'Aosta, riuscì a impadronirsi del forte, cacciandone le truppe francesi: il che gli valse, tre anni dopo, le patenti di nobiltà e la nomina a comandante della compagnia di Vallaise nelle milizie del ducato di Aosta.

Il secondo episodio, ben più famoso, è l'assedio cui Napoleone Bonaparte sottopose la fortezza nel maggio del 1800, dopo il mitico passaggio del Gran San Bernardo a capo dei 40.000 uomini della Grande Armée. Le vicende dell'assedio, iniziato il 19 maggio e concluso il 2 giugno dalla resa con l'onore delle armi della guarnigione croata comandata dal capitano Bernkopf, sono note, anche grazie al romanzo autobiografico di Stendhal *Vie d'Henri Brulard*, che ricorda come

lo scrittore vi ebbe il battesimo del fuoco. Meno noto è che la difesa del forte costò a Bonaparte la perdita di più di 1.500 uomini, mentre fra i difensori si contarono 13 morti e 61 feriti. È comprensibile che il primo console abbia poi deciso di distruggere dalle fondamenta "ce vilain castel de Bard" che aveva rischiato di far fallire dall'inizio quella che sarebbe stata una carriera sfolgorante.

L'ultimo momento di gloria, il forte lo ebbe quando, nel 1827, il re di Sardegna Carlo Alberto ne decise la ricostruzione. I lavori, diretti da Francesco Antonio Olivero, si realizzarono tra il 1830 e il 1838: per un breve periodo vi fu inviato, in punizione, un giovane dalla "testa calda" che si era compromesso durante i moti di Genova del 1831: il tenente del genio Camillo Benso, futuro conte di Cavour, che pare amasse appartarsi a meditare in una piccola radura nei pressi del forte, com'è attestato da una lapide commemorativa.

Il nuovo forte poteva ospitare stabilmente una guarnigione stabile di circa 400 uomini, che potevano arrivare a più di 800 in caso di necessità; ma si trattava ormai di un edificio fuori tempo, che non si trovò più a svolgere alcun ruolo bellico attivo. Il perfezionamento degli armamenti, nel corso del XIX secolo, rese infatti obsolete le strutture in pietra e il forte fu progressivamente destinato al disarmo. All'inizio del Novecento fu ridotto a reclusorio militare, e durante la Grande Guerra divenne una fabbrica di armamenti, poi un deposito di munizioni. Venne tuttavia abbandonato soltanto nel 1975, il che gli consentì di conservarsi in buone condizioni, contrariamente ad altri forti delle Alpi occidentali, il cui abbandono provocò un rapido degrado degli edifici.

Una volta dismesso dal demanio militare, il complesso fortificato divenne proprietà della Regione autonoma Valle d'Aosta, che ha provveduto al restauro e alla musealizzazione, dando inizio a una terza fase della vita del forte, non più strumento bellico ma veicolo di cultura.

BIBLIOGRAFIA

A. BARBERO, *Valle d'Aosta medievale*, 'Bibliothèque de l'Archivum Augustanum' XXVII, Napoli, 2000.

P. BAROCELLI, *Forma Italiae - Regio XI Transpadana: vol. I, Augusta Praetoria*, Roma, 1948.

E. D. BONA, P. COSTA CALCAGNO, *Castelli della Valle d'Aosta*, Novara, 1979.

T. CHARLES, R. MARTINET, *Hône e il suo passato*, Aosta, 1998.

L. CIBRARIO, *Della economia politica del Medio Evo*, 2 vv., Torino 1861.

F. COGNASSO, *I Savoia*, s.1. 1971.

F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, 'Miscellanea di Storia patria', s. IV, v. X, 1968.

A. COLLIARD, *Reminescenze e vagabondaggi nella bassa Valle d'Aosta*, Aosta, 1973.

L. COLLIARD, *L'appartenance de la Vallée d'Aoste à la Burgundia d'après quelques sources du haut moyen âge (VI^e-XI^e siècles)*, in: ID., *Etudes d'histoire valdôtaine (écrits choisis)* 'Bibliothèque de l'Archivum Augustanum' XVI, Aosta 1985, pp. 339-357.

G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia Occidentale*, 'Miscellanea di Storia italiana', s. IV, v. IX, Torino, 1968.

M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel Medio Evo*, 'Miscellanea di storia italiana', s. IV, v. V, Torino 1961.

J.B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, édité per les soins d'A. ZANOTTO, Aosta 1966.

J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du duché d'Aoste*, édité per les soins d'A. ZANOTTO, Aoste 1970.

J.A. DUC, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, 10 vvl., Aoste Saint-Maurice Châtel-Saint-Denis, 1901/1914.

A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, 'Thesaurus Ecclesiarum Italiae' I, I, Roma 1966.

F.G. FRUTAZ, *Recueil de chartes valdôtaines antérieures au XV^e siècle*, 'Bulletin de l'Académie Saint-Anselme', v. XV, 1891, pp. 139/194.

R. GRILLETTO, *Bard: la sua storia, il suo forte*, Aosta, 1978.

P. GUICHONNET (dir. de), *Histoire et civilisation des Alpes*, 2 vv., Toulouse-Lausanne 1980.

F. MEZZENA, *Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta: risultati e prospettive*, in: *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta*, 1982, pp. 149-204.

E. MOLLO, *Le chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, 'Bollettino Storico Bibliografico Subalpino', v. LXXXIV, 1986, pp. 333-390.

MOLLO MEZZENA R., *Augusta Praetoria ed il suo territorio*, in: *Archeologia in Valle d'Aosta: dal Neolitico alla caduta dell'Impero romano, 3500 a.c.-V sec. d.C.*, Aosta 1981, pp. 125-129.

C.G. MOR, *Conte di Savoia, Feudali e Comunità in Valle d'Aosta nei sec. XI-XV*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino*, v. I, Torino, s.d. (ma 1958), pp. 229-316.

R. NICCO, *Pont-Saint-Martin*, Aosta, 1983.

C. NIGRA, *Castelli della Valle d'Aosta*, Aosta,

1974.

R. ORDANO, *Il commercio vercellese delle macine della Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta*, v. II, Torino, 1959, pp. 811-818.

P. PELLINI, *Napoleone in Val d'Aosta*, Aosta, 1904

A. PERRET., *Les institutions dans l'ancienne Savoie du onzième au seizième siècle*, s. I., s.d. (ma 1981).

A. PEYROT, *La Valle d'Aosta nei secoli, vedute e piante dal IV al XIX secolo: bibliografia - iconografia - repertorio degli artisti* [vol. I], Torino, 1972; [vol. II], Torino, 1983.

J.G. RIVOLIN, *Il pedaggio di Bard ed il commercio delle mole (secoli XIII-XIV)*, in: R. COMBA (a cura di), *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, Cuneo 1993, pp. 189-214.

J.G. RIVOLIN, *Uomini e terre in una signoria alpina: la castellania di Bard nel Duecento*, 'Bibliothèque de l'Archivum Augustanum' XXVIII, Aoste 2002.

A.A. SETTIA, *Le frontiere del Regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, 'Studi storici', v. 1, 1989, pp. 155-169.

R. STOPANI, *La Via Francigena: una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, 1988.

T. TIBALDI, *La regione d'Aosta attraverso i secoli, studi critici di storia, parte II^a, Evo medio*, [Torino] 1902.

A. ZANOTTO, *Castelli valdostani*, Aosta, 1975.

A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta, 1986.

Fonti edite

Annales Fuldenses sive regni Francorum orientalis, a cura di G.H. PERTZ, Hannover 1891 (M.G.H., *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi*).

ARNULFI *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium*, a cura di G.H. PERTZ, in M.G.H., *Scriptores*, VIII, Hannover, 1848.

BERNOLDI *Chronicon*, in M.G.H. *Scriptores*, t. V, Hannover 1843.

CASSIODORI SENATORIS *Variae*, a cura di T. MOMMSEN, in M.G.H., *Auctores antiquissimi*, XII, Berlin 1894.

CHIAUDANO M., *La finanza sabauda nel sec. XIII*, 'Corpus chartarum Italiae. Fonti e studi di storia sabauda', 3 vv., Torino 1933/37.

Honorancie Civitatis Papiæ, in M.G.H., *Scriptores*, t. XXX, 2, Hannover, 1934.

LIUTPRANDI CREMONENSIS *Antapodosis* I, 35, a cura di E. DUMMLER, in M.G.H., *Scriptores erum Germanicarum*, XLI, Hannover 1877.